

Prova chiamarlo papà

*M*i si presenta spesso la fortunata occasione di donare ciò che di bello e di buono porto nel cuore.

L'opportunità più ghiotta e dai risultati vistosi mi è stata offerta alcuni giorni fa da un amico, Umberto, venuto a parlarmi: *“Sai Andrea, io non so pregare. Io conosco a memoria tante preghiere, perfino in latino; ma non ho nessuna voglia di pregare. Che mi dici?”*.

“Umberto, gli dico in maniera sbrigativa, prova trattare Dio da papà”. Dopo un attimo di silenzio, si alza e mi saluta con un soddisfatto *“grazie”*.

Lo incontro a distanza di qualche mese. Con un sorriso particolare mi dice: *“Grazie, Andrea. Ora non solo so pregare, ma mi piace pregare. M'accorgo di essere sempre in preghiera”*. Le stesse preghiere che persevero a “recitare”, ora sono un particolare della mia preghiera.

La fiducia che cresce mi allevia l'imbarazzo di chiamarlo “papà” e mi dona la consapevolezza di essere il suo “bambino” del Regno dei Cieli. Scompaiono i problemi.

E quando mi assalgono le paure del buio e le diffi-

coltà della notte, allora faccio come fanno i bambini, corro subito in braccio al Papà; mi ritrovo a tu per tu con chi mi ama.

Vedo che sorridendo Lui si compiace, mi rincuora e ripete a me quello che dice anche a te: *“Ogni vostra preoccupazione gettatela in me”*.

Mi pare di dargli gioia quando gli dico: *“Sono contento anche dei limiti che mi lasci, così mi richiami a venirTi in braccio. Che bello! È scoprire il Tuo Amore nel dolore”*.

